

Il cantico della parola e dello sguardo

1. Il cantico della parola.

Come la pioggia feconda la terra, così la parola feconda la Chiesa, la convivenza di fratelli e sorelle. Non può fare a meno la Chiesa della parola, come la terra non può fare a meno dell'acqua.

La parola, il Verbo di Dio, ha creato l'universo, la parola di Dio crea la libertà, crea la comunità.

Ogni vocazione è un cantico della parola.

Come l'attrattiva di un tesoro attira e convince a partire, ad andare oltre, così la parola. Ma la parola non è una cosa, un oggetto attraente, ma la promessa di un amore affidabile, la rivelazione delle ragioni della speranza.

Come il pungolo spinge avanti e convince a nuove fatiche, così la parola. Ma la parola non è una cosa, uno spuntone temibile, ma la consolazione, l'incoraggiamento, la rivelazione della stima che persuade che anche il passo difficile è possibile.

Come le mura della casa danno sicurezza, così la parola. Ma la parola non è un muro di pietra, ma la rassicurazione della "parola data" da Colui che è fedele.

Ogni vocazione rinnova il cantico della parola, la parola che chiama per nome, come avvenne per Simone: "*tu sei Simone, figlio di Giovanni. Sarai chiamato Cefa*" che significa Pietro" (Gv 1,42).

Così Emanuela e Lucia che oggi si consacrano nell'*ordo viduarum* si uniscono al cantico della parola. Sanno di essere chiamate per nome e si decidono per la consacrazione: credono alla promessa, accolgono con gratitudine la consolazione, trovano sicurezza nel Signore e nella sua Chiesa.

2. Il cantico dello sguardo.

Lo sguardo vede i comportamenti delle persone, ma legge oltre le apparenze.

Gesù osserva che i due discepoli di Giovanni lo stanno seguendo: vede e riconosce in loro il desiderio, l'entusiasmo, la determinazione, lo slancio.

Gesù fissa lo sguardo su Simone e vede in lui la fermezza, la prontezza, la presunzione e la disponibilità al pentimento, l'ingenuità e la disponibilità a lasciarsi istruire e correggere.

I discepoli "vedono" dove abita Gesù, ma vedono oltre, vedono l'amicizia ospitale, la vocazione a condividere la missione, la potenza del dimorare, riconoscono la comunità in cui è desiderabile abitare.

Così Emanuela e Lucia si uniscono al cantico dello sguardo. Si commuovono nell'incrociare lo sguardo di Gesù che legge nel cuore, che intuisce il desiderio di sentirsi amate, di sentirsi chiamate ad amare. E vedono dove abita Gesù, vedono la Chiesa, e desiderano abitare nella Chiesa e desiderano che tutti abitino là dove dimora il Maestro.

3. Le vedove continuano il cantico.

Convocate dalla parola, commosse per lo sguardo di Gesù, Emanuela e Lucia e tutte le sorelle dell'*Ordo Viduarum* sono chiamate a continuare il cantico. L'essenziale non è il ruolo da ricoprire, l'iniziativa da gestire, il compito da eseguire.

Forse si può dire che questa è la missione: la parola e lo sguardo.

La parola della vedova è parola preziosa. Alla vedova è richiesta la parola buona, la parola lieta, la parola che semplifica i rapporti, che sdrammatizza le situazioni, la parola che semina speranza, la parola che consiglia con sapienza, che corregge con pazienza, che incoraggia sempre. La parola della vedova deve contrastare la parola grigia, la parola triste, la parola aggressiva, la parola arrabbiata.

Commosse dallo sguardo Emanuela e Lucia continuano il cantico dello sguardo. Guardano le cose e vi leggono i messaggi di Dio. Guardano le persone e intuiscono il bisogno di consolazione, la desolazione che invoca comprensione, benevolenza, una mano tesa. Guardano la Chiesa e ne vedono la bellezza, il fascino e le intenzioni di preghiera. Guardano il mondo e vi riconoscono i segni del Verbo e le invocazioni di speranza.

Eccola la missione della vedova: la parola e lo sguardo